

LA POLITICA ECONOMICA

Salario minimo game over

Dopo il parere del Cnel la maggioranza rinvia in Commissione Lavoro la proposta di legge Rizzetto (Fdl): "Necessaria un'ulteriore fase istruttoria". Attacco di Pd e M5S: scelta pavida

LA GIORNATA

NIGOLÒ CARRATELLI
ROMA

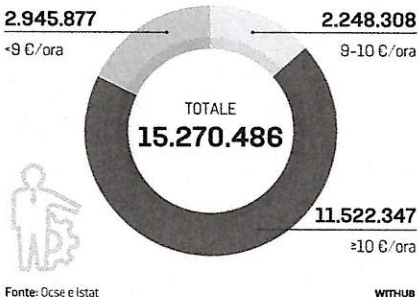
Il salario minimo non s'ha da fare. Ma non si può nemmeno bocciare in modo netto e ufficiale. Almeno non ora, non prima di aver presentato una proposta alternativa per affrontare il problema del lavoro povero. E, allora, la maggioranza di destra decide di rimandare ancora il voto in Parlamento. Alla Camera, in un'atmosfera da stadio, viene approvato il rinvio del provvedimento in commissione Lavoro. Tra l'altro, con soli 21 voti di scarto e molti assenti nel centrodestra, che qualcuno a sinistra interpreta come un «segnale politico di sofferenza». Non tradisce imbarazzo, invece, il presidente di quella commissione, Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia, prendendo la parola in Aula: «Alla luce della valutazione svolta dal Cnel...», dice, mentre scattano i «buu» dei deputati Pd e M5S, «riteniamo necessaria un'ulteriore fase istruttoria».

Vale la pena riassumere le puntate precedenti. A fine luglio, dopo la discussione generale, la maggioranza chiede una sospensione di due mesi dell'esame della legge, per meglio approfondire il tema. L'11 agosto la premier Giorgia Meloni convoca le opposizioni a Palazzo Chigi per un confronto sul salario minimo e annuncia di voler chiedere un parere tecnico al Cnel. Il Consiglio guidato da Renato Brunetta si prende i due mesi per redigere un documento, poi approvato a maggioranza (spaccando le parti sociali), in cui si giudica inutile un salario minimo fissato per legge, sostenendo che la strada da percorrere sia quella della contrattazione collettiva. Ora, dunque, ripartendo da questo parere, si torna a lavorare in commissione Lavoro. Almeno in teoria, perché le opposizioni abbandonano subito la riunione, dopo aver visto ignorata la richiesta di ricalendarizzare immediatamente la loro proposta. «Vigliacchi» e «codardi», sono le definizioni ricorrenti per i colleghi di destra da parte di Pd e M5S.

In Aula, prima del voto sul rinvio, prendono la parola sia Elly Schlein (che saluta e chiacchiera con il suo predecessore Enrico Letta) che Giuseppe Conte. Oltre a Nicola Fratoianni, Matteo Ricchetti e Riccardo Magi. Tutti battono lo stesso tasto: «Dovete assumervi la responsabilità di affossare la legge». Per la segretaria dem siamo di fronte a «una fuga annunciata, una scelta pavida, oltre

LA FOTOGRAFIA

Quanti lavoratori prendono meno di 9 euro l'ora e quanti guadagnano di più



che cinica», spiega, perché «non avete il coraggio di dire di no, ma così state dicendo ai milioni di lavoratori poveri che per voi non contano nulla». Altrettanto duro il presidente M5S, che parla di una «pagina triste» per il Parlamento: «Stare calpestando quest'Aula, vi nascondete senza metterci la faccia - attacca -». Così la risposta ai cittadini la daranno i giudici nei tribunali e la responsabilità sarà vostra». Un riferimento, all'ultima sentenza ar-

vata dal tribunale di Bari, dove un giudice, nel solco della pronuncia della Cassazione, ha ritenuto inadeguata e insufficiente lo stipendio di un lavoratore e condannato il datore di lavoro. Dai banchi della maggioranza la replica più veemente è del capogruppo Fdl, Tommaso Foti, che difende il ruolo del Cnel lanciando una frecciata ai reduci dell'epoca renziana, ricordando che si tratta di un «organo costituzionale confermato da un referendum». E



GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

La maggioranza si sta nascondendo senza metterci la faccia e calpesta il Parlamento



ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA
DEL PARTITO DEMOCRATICO

Il centrodestra sta dicendo a 3 milioni e mezzo di lavoratori poveri che non contano nulla

poi provoca sulla soglia del salario minimo fissata a 9 euro l'ora: «Una cifra buttata lì a caso». Gli animi si scaldano e dopo il voto, che certifica il rinvio, i deputati delle opposizioni si alzano tutti in piedi a gridare «vergogna, vergogna». Una prova di compattezza, come la conferenza stampa convocata di prima mattina, con un rappresentante di ogni partito (Pd, M5S, Azione, Avs e + Europa) e gli scatoloni con le oltre 500 mila firme raccolte durante l'estate

a sostegno della legge, da rovesciare sul tavolo del governo. Il prossimo passo sarebbe ritrovarsi insieme in piazza, per il salario minimo e per la difesa della sanità pubblica, su cui saranno presentati anche emendamenti congiunti alla legge di bilancio. Una piazza come quella convocata dal Pd per l'11 novembre a Roma, quando Conte restituì la cortesia a Schlein, ma Calenda ha già fatto sapere che non ci sarà.

Un decreto o un emendamento per i fondi lasciati alle minoranze. Landini: "Testo rinunciatorio"

Manovra, scontro sulla "mancia" da 400 milioni Cgil sempre più vicina allo sciopero generale

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Per la Cgil quella del governo «è una manovra totalmente rinunciataria, insufficiente e all'insegna del ritorno all'austerità» e per questo il sindacato guidato da Maurizio Landini rilancia la mobilitazione programmando per novembre proteste in tutti i settori ed in tutti i territori per arrivare poi a proclamare lo sciopero generale.

Sul fronte politico, intanto, in attesa che prenda forma il testo della legge di bilancio approvata lunedì in Consiglio dei ministri, scoppia la polemica sulla cosiddetta «legge mancia», ovvero sulla possibilità di venire incontro alle richieste dei parlamentari e dei territori stanziando 400 milioni di eu-

ro. Il governo sarebbe al lavoro per trovare la formula legislativa adatta: un decreto che viaggi di pari passo alla manovra o magari un intervento durante la discussione della finanziaria in Senato. In questo modo l'esecutivo intenderebbe compensare sia l'assenza nella legge di bilancio di un plafond a disposizione dei parlamentari sia la scelta di vietare a tutto il centrodestra di presentare emendamenti.

Nettamente contrarie a questa soluzione le opposizioni che contestano anche l'idea di una manovra blindata. «È clamoroso che i deputati e i senatori della maggioranza accettino di non presentare emendamenti. L'opposizione non rinuncia alle sue prerogative», ha commentato la segretaria Pd Elly Schlein. Attacca anche la presidente di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera, Luana Zanella: «Questa ipotesi della

24
i miliardi di euro
della manovra
approvata
lunedì dal governo

legge mancia, in cambio del silenzio parlamentare sulla manovra, mortifica l'istituzione parlamentare e umilia soprattutto la stessa maggioranza, ormai del tutto silenziosa».

Mentre per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi la legge di bilancio «è ragionevole, anche se priva di misure strutturali», per la Cgil la manovra «non dà risposte alle tante emergenze del Paese aggravandole, non sostiene la crescita ma anzi comprime la domanda interna: dai redditi fis- si alla spesa pubblica, agli inve-

stimenti pubblici». Per il segretario generale Maurizio Landini «è una manovra sbagliata che non tutela i salari e non tutela le pensioni, che non introduce il salario minimo, che non combatte l'evasione fiscale, non tassa la rendita e i profitti, che taglia la sanità pubblica e la scuola. Non cancella la precarietà che colpisce in particolare giovani e donne, quindi bisogna proprio proseguire la mobilitazione per cambiarla».

leri l'Assemblea nazionale Cgil «ha condiviso la proposta della Uil sulla necessità di avviare un percorso di mobilitazione unitaria» e per questo al termine Landini ha subito scritto ai segretari generali di Uil e Cisl Bombardieri e Sharra per organizzare rapidamente un incontro e «definire percorso e modalità della mobilitazione». Lo sciopero generale, insomma, s'avvicina.



La via di fuga per la Finanziaria senza dibattito

MARCELLO SORGI

La manovra 2023-24 resterà, se non proprio nella storia, almeno negli annali dei precedenti parlamentari per la raccomandazione, forse più richiesta, forse ordine del governo ai parlamentari della maggioranza di non presentare emendamenti e approvare il testo della legge di stabilità così com'è. Tanto, spiegano sia la premier sia il ministro dell'Economia non si può fare di meglio. Ed anche se molte misure sono insufficienti o inesistenti, rispetto agli annunci fatti prima del varo del documento, sarà già un miracolo se la Commissione europea ce l'approverà senza chiedere ulteriori tagli e restrizioni, per renderla coerente con il percorso di risanamento dei conti. Ora, lasciamo stare il fatto che da anni e da molto prima che questo governo si insediassero, dunque con esecutivi di diverso colore - la presentazione della legge di stabilità è diventata una formalità che non consente di avviare un vero dibattito sui contenuti: qualche emendamento ovviamente ci scappa (anzi, nelle edizioni precedenti ne venivano presentati a migliaia), ma poi alla vigilia di Natale arriva il governo con un suo maxi-emendamento correttivo su cui pone la questione di fiducia, e rimette le cose a posto. E vero che ai parlamentari delusi viene promesso subito dopo l'approvazione un "Decreto Milleproroghe", o una "legge-mancia", per rimediare ai tagli più inaccettabili (Palazzo Chigi lo ha ventilato già adesso). Ma ovviamente tutto questo va a cadere nel prossimo anno e aumentale dimensioni dei tagli successivi. Un cane che si morde la coda. E questo alla Camera, perché al Senato tocca approvare in fretta e furia ciò che ha votato la Camera, punto e basta.

Malgrado ciò non si era mai arrivati a che il governo chiedesse ai propri deputati e senatori di evitare di esercitare il proprio ruolo, rinunciando perfino a quella pantomima per cui si scrivono gli emendamenti, la fotocopia dei quali sarà presentata agli elettori come prova di buona volontà, pur sapendo che non servirà a niente. Restasolo una via di fuga - ed è probabile che accadrà - rispetto a questo percorso obbligato: votare, soprattutto in commissione, gli emendamenti dell'opposizione: formando maggioranze spurie, mettendo in allarme Palazzo Chigi e sperando, in questo modo, di richiamare l'attenzione del governo.